

il mattino

GIORNALE DEL MATTINO

Mercoledì 29 aprile 1959

GIORNALE DEL MATTINO

Martedì 28 aprile 1959

18 pittori toscani espongono a «La Barcaccina»

Diciotto pittori toscani espongono in una mostra collettiva inaugurata sabato a «La Barcaccina» il locale del litorale di Vada.

E' una rassegna dal particolare significato, che permette un esame della pittura nella regione delle più varie scuole e tendenze: le opere sono state selezionate in base al criterio di garantire una visione la più ampia possibile attraverso alcuni dei pittori più rappresentativi. La mostra resterà aperta fino al 17 maggio.

L'elenco delle opere e degli espositori: Leonardo Papasogli: « Fiori », « Paese »; Voltolino Fontani: « Natura morta », « Natura morta », « Paese »; Ugo Bartolini: « Nudo »; A. Amorelli: « Piazza del paese »; G. Romagnoli: « Natura morta »; Caffero Filippelli: « Natura morta »; Ferruccio Mataresi: « Interno », « Conchiglia »; Renato Natali: « Mareggiata »; Benvenuto Benvenuti: « Torre di Calafuria »; Sirio Pellegrini: « Commesse », « Piccolo fiorajo »; Bruno Pellegrini: « Vecchia città », « Vecchia città »; Piero Vaccari: « Pineta », « Pineta »; Guido Borgianni: « Giocatori di biliardo »; A. Cusani: « Giardino »; Ferdinando Chevrier: « Composizione »; Mario Berti: « Composizione »; Marcello Landi: « Infinito »; Oreste

Mostre d'arte

Astrattisti

(m. Landi) - Presentati da Walter Martigli, espongono alla saletta del « Grattacielo » Berti, Chevrier, Marchegiani quanto a dire i « comandos » della pittura livornese o, se l'aggettivo è superato, le punte astrali di un'arte che sull'orme del subcosciente vaga anch'essa alla ricerca di una equazione spirituale. Meglio di noi Walter Martigli tratteggia il lavoro dei singoli, ne edifica il racconto non in chiave di favola ma con un alto colloquio con gli incerti spettatori.

Così, rimangono a noi, in un margine che poco aggiunge alla premessa del presentatore, le contemplazioni e le meditazioni dei tre espositori che assiduamente si elaborano, si cercano attivamente mai fermi, mai statici di maniera. Da Chevrier, nei suoi turbamenti violenti di fronte all'informe plasma della materia che si illumina quasi di spavento; alla ricerca di un intatto isolamento di volumi come nel desiderio di una certezza non soltanto compositiva ma anche interiore nel Berti; alla scabra essenzialità del Marchegiani per quel vergine ritorno ad una liberazione umana che in lui si fa condizione di forza e di umiltà insieme, la mostra è davvero un raro spettacolo che meriterebbe un più ampio discorso, una spiegazione per i più, qui a Livorno, ancora alle prese con i velieri, gli scogli e gli alberi al tramonto.